

le braccia amoroze, e cerca ansiosa in que' lumi, e in quegli spasimi quanta sia l'estensione della propria sciagura. Forse l'Imelda è rotondetta e grassotta un po' più che all'amorosa bellezza non si conviene; fors'era storica convenienza maggiore farla nell'atto che succia all'amante il sangue e il veleno della cruda ferita; ma certo che il soggetto qual è qui rappresentato ha molta verità e molta passione e commuove l'animo de' riguardanti. S'aggiunga la verità delle tinte e delle ombre: la veste di Bonifazio si stacca veramente dal seno; il sangue veramente sprizza dalla ferita; veramente le stoffe son seta, velluto, quale il pittore intendeva che fossero. Chi direbbe che questo è il primo saggio d'un alunno, il sig. Paglierini?

Un altro alunno, il sig. Antonibon di Basano, rappresentò la casta diva; non quale la invocava la tremenda druidessa innanzi a tagliare il sacro vischio, ma quale ce la dipinsero i poeti di età meno atroce, nell'atto di lasciare lo stellato suo carro per iscendere in terra a vagheggiare l'amato suo cacciatore: il quale ben lunge dall'immaginarselo o d'aspettarla giace sepolto in placido sonno alla campagna. La casta diva s'arresta nell'amoroso sembiante, se ne compiace, il vezzeggia, ma a un tratto s'arresta, non so se impedita dalla naturale ritrosia, poi-